

JOSEPH MARCOU-BARUCH UN EBREO GARIBALDINO

Diario della campagna di Grecia

A cura di Valentina Vantaggio

Prefazione di Maurizio Antonioli

BFS
EDIZIONI

2009

© BFS edizioni
Biblioteca Franco Serantini

Amministrazione e distribuzione:

Libercoop

via I. Bargagna, 60 – 56124 Pisa

tel./fax 050 9711432

acquisti@bfs-edizioni.it

www.bfs-edizioni.it

ISBN 978-88-89413-35-7

PREFAZIONE

Maurizio Antonioli

Nell'ultimo trentennio dell'Ottocento e nel primo quindicennio del Novecento i Balcani ed il Mediterraneo orientale costituirono un permanente focolaio di tensioni: istanze di liberazione nazionale (rivolte di serbi, montenegrini, bulgari negli anni Settanta-Ottanta del secolo XIX), appetiti coloniali (conquista italiana della Libia e del Dodecaneso tra il 1911 e il 1912), mire espansionistiche a danno dei vicini (le guerre balcaniche del 1912-'13). In questo quadro, in cui al frenetico affaccendarsi della diplomazia si intrecciava il rimbombo dei cannoni, vanno collocate anche l'insurrezione cretese del 1897 e la successiva guerra greco-turca.

Già nel corso del 1896 scontri tra greci e turchi a Candia avevano coinvolto militari greci e russi di stanza presso i consolati locali. Gran Bretagna, Francia e Italia avevano iniziato a premere sulla Sublime Porta affinché fossero rispettati i patti di Aleppo del 1878 nei quali veniva concessa all'isola una forma di autonomia e che il nuovo governatore aveva di fatto annullato nel 1889. Lo scoppio di una rivolta filoellenica, agli inizi del 1897, aveva indotto le potenze europee ad inviare una flotta per costituire una sorta di cordone sanitario volto ad impedire lo sbarco di soldati greci a Creta. Ma l'intervento di un contingente greco aveva poi portato alla costituzione di una forza di interposizione internazionale (era presente anche un battaglione dell'8° bersaglieri) che aveva occupato l'isola. Il tentativo di bloccare il

conflitto sul nascere non aveva tuttavia successo. La guerra tra Grecia e Turchia, bloccata a Candia, divampava in Tessaglia.

In Italia, lo scoppio dell'insurrezione nell'isola e il successivo conflitto venivano salutati con favore dalla stampa democratico-repubblicana e socialista.

L'antica Ellade – scriveva Claudio Treves nell'«Avanti!»¹ – sembra percorsa di soffio eroico, trascinata da uno slancio lirico. Mentre la lurida diplomazia europea, compiutamente asservita agli interessi del basso dinasticismo militare, si aggrappa furiosamente alla dottrina dello *status quo* turco, massacratore, brigantesco [...] la vecchia Grecia si leva dal suo sonno, e sola, con poche armi, davanti a tutta l'Europa coalizzata, spregiando le minacce alla sua stessa esistenza, schiaccia in faccia alle potenze il dovere suo di non assistere semplice e indifferente spettatrice agli assassinii di Candia, per dovere verso i cristiani e per sentimento verso la gente che ha lo stesso sangue e la stessa religione.

«Il Secolo» paragonava l'insurrezione cretese ed il successivo intervento del monarca greco al Risorgimento italiano ed invitava il governo ad usare tutta la propria influenza per impedire alle potenze di ostacolare il diritto dei cretesi di essere ricongiunti alla madrepatria, come a suo tempo si era verificato per gli italiani². Mentre «L'Italia del popolo», se da un lato sollecitava il partito repubblicano a promuovere agitazioni a favore dell'indipendenza di Creta, dall'altro accusava i vari governi europei, italiano compreso, ed il Kaiser tedesco «amico della pace a spese del diritto dei popoli»³.

Il filoellenismo dell'Estrema – decisamente più temperato era quello degli ambienti moderati, più attenti a sottolineare il divario numerico tra greci e turchi, nonché l'instabilità politica e la difficile situazione finanziaria della Grecia⁴ – raggiunse il suo apice tra il febbraio e il marzo, quando in numerose città italiane si tennero manifestazioni e nacquero comitati pro Candia. Se in larga misura i promotori appartenevano ai cosiddetti partiti popolari, con un significativo apporto delle logge massoniche, anarchici e

socialisti non furono affatto estranei al movimento. In una sorta di crogiolo in cui le tradizionali tematiche della guerra di liberazione nazionale si fondevano con i desideri di rivoluzione e le speranze di rottura dell'assetto europeo, vecchi e nuovi garibaldini modellavano fugaci visioni di "un liberato mondo" di sapore carducciano, rispolveravano o apprestavano ex novo la camicia rossa.

In un confuso accavallarsi di partenze di volontari, a volte bloccate dalle autorità, si ritrovarono in Grecia dapprima Amilcare Cipriani, già colonnello della Comune, giunto appositamente da Parigi, seguito dal colonnello Enrico Bertet pronto a comandare un corpo di spedizione e infine da Ricciotti Garibaldi, il secondogenito dell'Eroe, al quale venne affidato il comando del contingente garibaldino, che si battè valorosamente a Domokos il 17 maggio nel principale, e sfortunato, scontro della guerra. Se gli italiani costituivano il gruppo maggioritario, sotto il profilo dell'appartenenza nazionale, tra i garibaldini figuravano anche inglesi, francesi, greci e volontari di altra provenienza. In precedenza Cipriani aveva costituito una propria piccola Legione, scioltasi prematuramente per dissensi interni e i cui componenti erano, per la maggior parte, confluiti nelle schiere garibaldine. Tra questi possiamo ricordare Arturo Labriola e Walter Mocchi, che nel 1902 avrebbero dato vita a Milano all'«Avanguardia socialista», il primo periodico a diffondere le suggestioni del sindacalismo rivoluzionario, nonché Ettore Croce, successivamente deputato socialista e comunista.

Tra i garibaldini figuravano anche un certo numero di anarchici, oltre naturalmente a Cipriani, in realtà in fase di allontanamento dall'anarchismo: il romano Giuseppe Ciancabilla, allora corrispondente dell'«Avanti!» ma presto passato nelle file libertarie, Felice e Guido Mazzocchi di Milano, Giulio Rossi e Sante Dionisi di Verona, Comunardo Braccialarghe di Macerata, Giovanni Capra (figura rivendicata sia da anarchici che da socialisti) e Antonio Raccagna di Castelbolognese, Filippo Troya, Alfredo Fraternali,

Angelo Cairolì ed Ernesto Diotallevi di Roma, Alfredo Del Carpio di Camerino, Palermo Giangiacomì di Ancona, Francesco Sammartano di Trapani, Alessandro Cerchiai di Pescia, a testimonianza della presenza di forti umori garibaldini anche in una delle aree politiche più refrattarie alle suggestioni di tipo indipendentista⁵.

Se l'avventura dei volontari garibaldini in terra greca si concluse amaramente, come l'intera campagna militare, con la vittoria dei Turchi, a Creta la guerriglia continuò e solo con la nomina di un nuovo governatore greco e il ritiro delle truppe turche poteva ritornare la calma. Nel 1913 Creta riusciva a riunirsi alla Grecia. Candia non fu l'ultima espressione del garibaldinismo (prima i Balcani poi le Argonne attirarono altri volontari⁶), ma rappresentò forse l'ultima genuina propaggine risorgimentale in cui il mito della liberazione nazionale si intrecciava alle istanze della democrazia e del socialismo.

Note

1. C. TREVES, *Un sogno eroico*, «Avanti!», 14 febbraio 1897.
2. *Viva la Grecia!*, «Il Secolo», 11-12 febbraio 1897.
3. *Il padrone tedesco*, «L'Italia del popolo», 25-26 febbraio 1897.
4. *Le potenze in Oriente*, «Corriere della sera», 11-12 marzo 1897.
5. Cfr. in proposito il mio saggio *La compagnia della morte. Gli anarchici garibaldini nella guerra greco-turca del 1897. Ritratto di gruppo*, in M. ANTONIOLI, *Sentinelle perdute. Gli anarchici, la morte, la guerra*, Pisa, BFS, 2009, pp. 23 e ss. Capra e Fraternali caddero a Domokos, Troya fu ferito a morte, in altra circostanza, «da una palla smarrita di un greco incosciente».
6. Cfr. E. CECCHINATO, *Camicie rosse. I garibaldini dall'Unità alla Grande Guerra*, Bari-Roma, Laterza, 2007.